

# L'INFORMATORE AGRARIO

[www.informatoreagrario.it](http://www.informatoreagrario.it)



Edizioni L'Informatore Agrario

Tutti i diritti riservati, a norma della Legge sul Diritto d'Autore e le sue successive modificazioni. Ogni utilizzo di quest'opera per usi diversi da quello personale e privato è tassativamente vietato. Edizioni L'Informatore Agrario S.r.l. non potrà comunque essere ritenuta responsabile per eventuali malfunzionamenti e/o danni di qualsiasi natura connessi all'uso dell'opera.



# Pericolo «spezzatino» per la ricerca agricola

**È** molto probabile che le Facoltà di agraria scompaiano. La riforma universitaria in via di attuazione prevede l'ampliamento mediante aggregazione degli attuali Dipartimenti universitari

(40 è il numero minimo richiesto di docenti e di ricercatori) ai quali affida l'organizzazione sia della didattica, sia della ricerca.

Nulla vieta alle attuali Facoltà di riorganizzarsi in forma di Dipartimento, unificando la gestione delle attività scientifiche e di insegnamento. Ma sono gli stessi docenti e ricercatori che nella maggioranza dei casi preferiscono separarsi.

Se il risultato non sarà soddisfacente, la colpa non sarà del ministro Mariastella Gelmini, che anzi spinge verso strutture di grandi dimensioni, ben oltre il numero minimo richiesto.

La scomparsa delle Facoltà di agraria è in realtà una tendenza comune in Europa, dove però le discipline agrarie si sono separate per aggregarsi in strutture di ricerca e di didattica di grandi dimensioni per affinità tematiche e/o scientifiche.

In Italia, invece, la disgregazione delle Facoltà di agraria è funzionale alla formazione di strutture di una dimensione modesta, intermedia tra gli attuali Dipartimenti e Facoltà. Una dimensione non in grado di supportare la leadership dei grandi progetti internazionali di ricerca e di formazione.

Sembra più una scelta dettata dal timore di non essere capaci di gestire strutture troppo complesse e dalla volontà di limitare la riduzione dei ruoli dirigenziali, piuttosto che da ragioni di efficienza.

In sostanza si avverte la carenza di visione strategica e ambizioni adeguate ai compiti che il futuro riserva. L'inadeguatezza delle soluzioni che

si vanno prospettando è particolarmente evidente se si tiene conto del numero straordinariamente elevato (24) delle Facoltà di agraria in Italia. Con l'ulteriore divisione delle Facoltà in Dipartimenti, la ricerca pubblica in agricoltura si trasformerà in un vero e proprio «spezzatino».

## La visione unitaria delle scienze agrarie va difesa

L'eventuale coordinamento dei Dipartimenti in Scuole (strutture che solo in parte dovrebbero in qualche modo sostituire le Facoltà), con poche risorse, incerte funzioni e nessuna tradizione, non servirà certo a evitare i difetti esposti. Ritengo che sia utile difendere la visione unitaria delle scienze agrarie oggi presente nel nostro Paese e rappresentata dall'area Cui delle Scienze agrarie e veterinarie.

La scomparsa delle Facoltà di agraria comporterà la perdita di un punto di riferimento unitario, indispensabile per delineare le vie di sviluppo dell'agricoltura in un contesto globale e guidare coerenti interventi pubblici. Non sempre gli esempi degli altri Paesi sono da imitare, o per lo meno bisogna imitare ciò che è positivo e tralasciare quello che è negativo.

Osservando il panorama della ricerca agraria europea si trovano spesso lodevoli esempi di serietà e rigore scientifico. Ma non è possibile nascondere che spesso la visione scientifica, eccessivamente specialistica, può portare a una scarsa comprensione della realtà agricola, che è un intreccio di problemi scientifici, tecnologici e sociali non esattamente riconducibili e risolvibili nell'ambito delle singole discipline.

Di questo ne risente l'impostazione delle politiche agricole, compresa quella della ricerca, che fatica a inquadrare una prospettiva strategica di largo respiro. La tradizione italiana delle scienze agrarie potrebbe fornire un significativo contributo per evitare questo pericolo. Ma pare che il pensiero prevalente sia quello di preferire essere primi nel proprio piccolo villaggio, piuttosto che secondi a Roma.